

# Diversificare il mix energetico rinnovabile con le biomasse legnose



**Annalisa Paniz**  
Direttrice generale AIEL  
Associazione Italiana Energie  
Agroforestali

**Continuità, programmabilità e stabilità del prezzo sono caratteristiche tipiche dei biocombustibili legnosi, utili anche a contrastare una "povertà energetica" causata in gran parte dai prezzi volatili delle fonti fossili, legati ad assetti geopolitici e macroeconomici in continua evoluzione**

Il legno è un materiale fondamentale per la transizione ecologica del nostro Paese. Nel quadro di una politica di gestione forestale sostenibile e responsabile, integrata con la filiera dell'energia e con altre filiere (edilizia, arredo, ecc.), i biocombustibili legnosi rappresentano per l'Italia un'opportunità di sviluppo, oltre che di presidio territoriale e di valorizzazione ambientale, come peraltro previsto dalla Strategia Forestale Nazionale di recente pubblicazione. Il principio essenziale dell'uso della biomassa legnosa è l'utilizzo a cascata, efficiente e "circolare" delle risorse, indispensabile per l'affermazione di un'economia "wood-based" a basse emissioni di carbonio, in grado di sostituire una fonte energetica rinnovabile e ampiamente disponibile in Italia (i nostri boschi sono ampiamente sottoutilizzati) al mero consumo di combustibili fossili di origine straniera.

Continuità, programmabilità e stabilità del prezzo sono caratteristiche tipiche dei biocombustibili legnosi, utili anche a contrastare una "povertà energetica" causata in gran parte dai prezzi volatili delle fonti fossili, legati ad assetti geopolitici e macroeconomici in continua evoluzione: 1 MWh di energia termica prodotto con biomasse legnose costa da 24 a 72 euro, mentre il prezzo di 1 MWh ottenuto dalle fonti fossili oscilla fra 103 e 146 euro.

Con le risorse oggi a disposizione si potrebbero produrre 16,5 Mtep di energia termica, di cui 8,5 Mtep da biomasse legnose, pari a circa 146 GW di potenza installata. Le bioenergie potrebbero coprire fino al 68% dell'energia da FER nel settore termico e fino al 37% dei consumi termici finali lordi al 2030. Purtroppo, nel dibattito sulle alternative al metano, di questi dati non c'è traccia. Per promuovere la produzione del calore (anche di processo) da biomasse legnose servono sia impianti centralizzati di dimensioni piccole-medie, la micro e mini-cogenerazione e la diffusione del

teleriscaldamento, sia lo sviluppo della tecnologia dei generatori domestici, per migliorarne il rendimento e, parallelamente, contenere sempre di più le emissioni di particolato - un problema concreto in ampie aree del Paese. Il recente Informative Inventory Report 2021 dell'ISPRA conferma, nel 2019, il ruolo rilevante del riscaldamento non industriale per le emissioni di PM10. Il riscaldamento a legna e pellet produce circa il 17% del totale - dopo il trasporto su strada e il settore agricolo - ma nel periodo invernale circa il 50% delle emissioni di PM10 sono prodotte dal riscaldamento domestico. Questo dato è riconducibile a processi di combustione superati - ancora troppo diffusi - e non compatibili con la qualità dell'aria. Quasi il 90% del PM10 proviene infatti da apparecchi datati: in Italia, oltre il 70% dei generatori a legna e pellet sono in funzione da più di 10 anni. Ciononostante le emissioni di PM10 sono in costante diminuzione: -24% negli ultimi 10 anni. A fronte di un parco installato numericamente stabile, il fenomeno si spiega soprattutto con il turnover tecnologico. Oggi un generatore a biomasse legnose emette poche decine di grammi per GJ di calore prodotto e, nei casi migliori, si arriva a pochi grammi per

GJ. Incentivare la sostituzione degli apparecchi a biomasse vetusti, inefficienti e inquinanti dovrebbe essere una priorità dal punto di vista energetico e ambientale. Non si tratta di scenari ipotetici ma di obiettivi che sono già stati raggiunti concretamente. Nella Provincia di Mantova, ad esempio, un finanziamento a sostegno del turnover tecnologico abbinato al Conto Termico, accompagnato da un'estesa sensibilizzazione dei consumatori, ha condotto a una riduzione annua delle emissioni di polveri primarie del 70%. Lo stesso obiettivo può essere raggiunto anche nel resto del paese, investendo seriamente sulla qualità lungo tutta la filiera, sul turnover tecnologico, sulle certificazioni dei generatori e dei combustibili, come anche sull'informazione dei consumatori.